

L'intervista a Foti (Fdi)

«Aizzare chi va in piazza è un gesto irresponsabile»

Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera: non finirà come nel luglio del 1960 con Tambroni
«Il reddito è costato 30 miliardi in cinque anni. Quanti posti di lavoro si potevano creare?»

**Il salario minimo
è un errore
Siamo pronti
al confronto,
non al compromesso**

**Il Pd che si straccia
le vesti è lo stesso
che ha votato assieme
a noi contro
questa misura**

di **Antonella Coppari**

ROMA

«**Sia chiaro:** non finirà come nel luglio '60. C'è qualcuno che gioca a scaldare la piazza per fini politici. Ma questo non è il governo Tambroni: aizzare la piazza è da irresponsabili». Tommaso Foti, presidente dei deputati di Fdi, è furibondo per gli attacchi roventi dell'opposizione al punto da evocare addirittura lo spettro delle manifestazioni popolari, con tanto di morti e feriti, che nel mese di luglio di sessantatré anni fa abbatterono l'unico esecutivo sostenuto dal Movimento sociale nella Prima Repubblica.

Sì, ma al di là di eventuali strumentalizzazioni politiche, per migliaia di persone che si troveranno senza reddito da un giorno all'altro il problema esiste davvero ed è enorme.

«In realtà, tutto ciò era già noto fin dalla legge di bilancio per il 2023, in cui si stabiliva che i cosiddetti occupabili percepissero il reddito fino a luglio, che poi sarebbe stato sostituito da nuove misure. Se per i fragili - per cui ora non cambia niente - si prevede l'assegno di inclusione dal primo gennaio 2024, quando cioè non potranno più contare sul reddito, per gli altri è previsto il supporto alla formazione e al lavoro, con un sussidio di 350 euro per 12 mesi. Ma pure gli occupabili, avrebbero comunque potuto ottenere una proroga se entro luglio fossero stati presi in carico dai servizi sociali. Questo è il vero nodo: la presa in carico che non

c'è stata».

Sta dicendo che i servizi sociali sono stati latitanti?

«Non voglio fare strumentalizzazioni politiche, ma è un fatto che quello doveva essere il punto di caduta».

Intoppi in ogni caso ci sono stati: ad esempio, il diritto al sussidio che parte da settembre, lasciando scoperti gli occupabili per il mese di agosto. O la scarsità di informazioni sulla funzionalità della piattaforma cui bisogna iscriversi per poter usufruire dell'assegno di inclusione.

«Non nego che qualche intoppo ci sia stato e dico pure che si può superare. Il ministro Calderone sta lavorando per trovare in fretta le soluzioni ai problemi. Quel che è inaccettabile, però, è voler rimettere indietro le lancette della storia del reddito che, vorrei ricordare, era una misura nata a tempo, non una forma di vitalizio. Ora non si può prendere a pretesto quel che non ha funzionato, come fa Elly Schlein, per dire che il reddito di cittadinanza deve rimanere. La sua abolizione non è un vezzo, ma uno dei punti del programma elettorale del centro-destra. Io ritengo che gli italiani che ci hanno votato hanno voluto sostenere quella misura».

Mettiamola così: non era il caso di posticipare lo stop per gli occupabili visto il momento non ideale, con l'inflazione che galoppa?

«Sul caro spesa già agisce la social card: 450 euro aiutano. Detto questo, quel Pd che ora si

straccia le vesti era lo stesso che ha votato assieme a Fdi contro il reddito di cittadinanza, dichiarando: 'Distinguiamo la politica attiva del lavoro dalle misure contro la povertà'».

All'epoca non c'era Elly Schlein alla guida del partito. Ora la leader del Pd chiede a Giorgia Meloni, che accusa di aver reso i poveri più poveri con un sms, un confronto in Aula.

«Se guardo la frequenza delle presenze di Schlein in Aula penso che si faccia vedere solo quando ritiene che gli altri si debbano presentare. Abitualmente è latitante. E comunque, il reddito di cittadinanza è costato 30 miliardi in 5 anni: cara Elly, vuoi verificare quanti posti di lavoro avremmo creato con quei soldi?».

A proposito di lavoro: l'opposizione, Pd in testa, rilancia sul salario minimo. Dove può arrivare il confronto che è stato annunciato?

«Prima di tutto, vorrei sottolineare che la partita del salario minimo è diventata un problema urgente dal 4 luglio 2023 ovvero quando, dopo 240 giorni di discussione, le opposizioni si sono finalmente trovate d'accordo su



un'unica proposta, mentre prima ogni partito aveva presentato la sua. Poi vorrei segnalare che il lavoro povero c'era pure prima che il centrodestra andasse al governo. A Palazzo Chigi ci sono stati i Cinquestelle per quattro anni e il Pd per due anni e mezzo. Perché allora non hanno fatto quella legge che per loro adesso è tanto importante?».

Qual è la sua opinione?

«Evidentemente tenevano più al posto ricco, cioè alla loro poltrona. Ma ora, con quei precedenti, non possono permettersi di dare voti. Comunque, io sono pronto al confronto, che significa misurarsi su tesi diverse, ma non al compromesso, ovvero ad accogliere la loro proposta».

Resta la contrarietà al salario minimo?

«Abbiamo detto dall'inizio che riteniamo un errore fissare per legge la retribuzione oraria per molti motivi. Soprattutto, perché vogliamo evitare che il minimo fissato a nove euro pesi negativamente per ridiscutere un contratto a 14 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

03374